

Presentazione del Signore – San Giacomo di Veglia, 2 febbraio 2017

Professione Solenne di Suor Maria Bernardetta

Lectures: Malachia 3,1-4; Ebrei 2,14-18; Luca 2,22-40

“I miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli” (Lc 2,30-31)

L'esclamazione del vecchio Simeone, e tutta la scena della Presentazione di Gesù al Tempio, allude a tre aspetti essenziali dell'esperienza cristiana ai quali è importante pensare al momento di celebrare una Professione monastica solenne, perché la vocazione religiosa, la vita consacrata, di cui oggi è la festa annuale, è vera, è veramente quello che deve essere nella Chiesa, se è tesa semplicemente ad andare al fondo della vocazione di ogni battezzato. Il battesimo infatti ci conforma a Cristo, ci rende membra del suo Corpo, figli e figlie del Padre in Lui nell'amore dello Spirito Santo. E la vita monastica, sulla via tracciata da san Benedetto nella sua Regola, è fedele se arde sempre di questo desiderio di avanzare ogni giorno di più nella conformazione al Figlio del Padre nell'amore e nella gioia dello Spirito Santo.

Quali sono dunque i tre aspetti di questa vocazione, di questa esperienza che il Vangelo di oggi mette in luce? Direi che sono ***l'attesa, l'incontro e la testimonianza.***

Quanto sono puri e trasparenti i nostri due vecchietti Simeone e Anna nel vivere ed esprimere questa esperienza! Hanno atteso Gesù tutta la vita, Lo hanno atteso senza conoscerlo, senza averlo visto, credendo alla Parola di Dio, obbedendo allo Spirito Santo che metteva nei loro cuori questa attesa, questo desiderio di Lui. Un desiderio bruciante, eppure tranquillo, come la fiamma di una candela di cera buona. Un desiderio sceso in loro dall'eternità, dal disegno eterno della Trinità. Ciò che Dio desiderava realizzare, ciò che Dio desiderava divenire per il mondo, il desiderio eterno e misericordioso dell'Altissimo, era penetrato nei loro cuori, come una voce, come un pensiero che non ci si spiega. Il desiderio di Dio, il desiderio che solo Dio coltivava nel suo Cuore, era diventato desiderio del loro cuore, desiderio loro. Desideravano Dio con il desiderio di Dio, così come Dio solo può desiderare Se stesso nell'amore fra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo.

E questo desiderio, questa attesa, in loro si sono imposti sempre di più, sono diventati la vocazione esclusiva della loro vita, la fiamma che ha consumato tutto, la passione che ha bruciato tutte le passioni. Simeone viveva solo per questo, per dare spazio a questo desiderio, a questo carisma del desiderio di Cristo. “Uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui” (Lc 2,25). Lo Spirito Santo era “sopra di lui”, lo dominava, lo abitava, lo guidava; era il Signore e la Guida della sua vita. Per Simeone non c'era nulla di più determinante dello Spirito Santo. Simeone obbediva allo Spirito, obbediva all'amore di Dio che lo

riempiva di questa attesa, di questo desiderio più forte della vita, più vivace della vita. E questo non mortificava la sua libertà, bensì la esaltava, perché nessuno è più libero di colui che desidera l'infinito più della propria vita. Lo Spirito Santo gli ha dato di vivere la libertà creata in noi da Dio per quello che è veramente, per quello per cui ci è donata: per desiderare e amare Dio, per amare liberamente, senza ripiegamenti su noi stessi, come Dio Si ama nella Trinità, come Dio ci ama dalla Trinità.

Anche il cuore della vecchia Anna ardeva di un desiderio più forte che la vita. Avrebbe potuto risposarsi, vedova giovane com'era. Ma non le sarebbe più bastato un marito, una famiglia, anche se, ai tempi di Gesù, a ottantaquattro anni si era già almeno quadrisonni di una tribù di nipoti e pronipoti! Ma anche in lei c'era quel desiderio strano, quel carisma misterioso di non poter essere riempita e saziata che dal desiderio di qualcosa, di Qualcuno, che ancora mancava. "Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere" (Lc 2,37). Il desiderio di Cristo, che riempiva tutta la sua affettività, era il fondamento della sua stabilità. Chi desidera Dio, per incontrarlo fissa la sua dimora nella Casa di Dio, nel Tempio. Chi è ferito dalla mancanza di Cristo, chi Lo attende, chi non può farne a meno, intuisce che ci deve essere un luogo di incontro, un luogo di appuntamento con la sua venuta, un luogo sacro in cui Dio possa venire. Lo Spirito Santo mettendo nel nostro cuore il desiderio di Gesù Cristo, ci indica anche un luogo di appuntamento con Lui, un "Tempio" in cui possiamo incontrarlo, abbracciarlo, stringerci a Lui.

San Benedetto ha capito che questo era un aspetto fondamentale della vocazione cristiana e monastica: che ognuno obbedisse al luogo di appuntamento con Cristo che lo Spirito suggerisce al cuore sotto la spinta del desiderio di incontrarlo. Per questo non c'è vita cristiana, non c'è vita monastica che incontri veramente Gesù, senza il luogo sacro, il Tempio, della comunità, del monastero, e degli spazi sacri di tempo marcati dall'Eucaristia, dalla preghiera comune, dal servizio della carità fraterna, dal silenzio che definisce il grande spazio di incontro che è l'ascolto della sua Parola e l'adorazione della sua Presenza.

Il luogo dell'attesa, il luogo dell'appuntamento con Gesù è concreto perché l'incontro con Lui è reale, un vero incontro, un vero abbraccio. Tutta l'attesa ha senso perché c'è l'incontro. È l'incontro che ha creato l'attesa, che sempre la ricrea. Anche se dovessimo attendere Gesù tutta la vita come Simeone e Anna, anche se Lo incontrassimo un minuto prima di morire, l'incontro con Lui è il centro, è il cuore della vita e della vocazione.

Per questo, anche nella vita del monastero, il centro è sempre l'incontro con Gesù, nell'Eucaristia, nella preghiera liturgica, nella sua Parola ascoltata e meditata, nell'abate o nell'abbadessa che ne fa le veci, nella comunità che è il suo Corpo mistico, nel povero, nel pellegrino che bussa alla porta del monastero...

Il centro che dà senso a tutta l'attesa, a tutto il desiderio dello Spirito in noi, è l'incontro con Gesù Cristo, e lo stare con Lui, il seguirlo per restare sempre con Lui. Incontrando Gesù, l'attesa diventa preferenza, amore espresso, amore che dice "Tu" a colui che ha creato e dato vita al nostro "io", alla nostra libertà, all'immagine e somiglianza di Dio in noi. Perché Dio stesso, nella Trinità, è Incontro, attesa subito ed eternamente compiuta.

Ma quando l'attesa incontra il Signore, da quel fulcro di luce si sprigiona la terza dimensione dell'esperienza cristiana che lo Spirito Santo rende possibile in noi, nella Chiesa, nella vita monastica: la *testimonianza*, l'annuncio che "Egli è qui" (Lc 2,34), la testimonianza irresistibile di aver incontrato in Gesù tutta la pienezza del nostro cuore vuoto, misero, assetato di Dio, di amore, di felicità, di bellezza. La sua Presenza è così grande, così "tutto", che il nostro cuore non basta ad accoglierla, ad abbracciarla, a tenerla in braccio, a stringerla. Anche la nostra attesa era niente rispetto a Colui che le viene incontro, il nostro desiderio è nulla rispetto a Colui che lo compie; tutta la nostra vita, anche lunga, non basta ad accogliere l'Eterno che viene a noi.

Allora è come se Simeone ed Anna chiamassero tutti ad aiutarli, ad unirsi a loro per allargare lo spazio dell'accoglienza del Signore. Chiamano i cuori di tutti ad unirsi al loro, perché la grazia è troppo grande, è troppo sovrabbondante. Tutta l'umanità non basterebbe mai a creare uno spazio di accoglienza corrispondente alla misura senza misura del Dono di Dio al mondo.

La testimonianza è questo: la comunicazione agli altri, a tutti, da chi ci sta accanto fino ai confini del mondo e della storia, come quando si passa la fiamma da un cero all'altro, della gioia di un incontro che dà senso a tutta la vita e ci riempie di luce. E nulla come questa testimonianza crea comunità, comunione profonda e intima anche fra le persone più diverse, fra i popoli e le culture più distanti.

Cara Suor Maria Bernardetta, cosa augurarti oggi, mentre fai Professione solenne, se non questo, se non di vivere sempre questa esperienza assieme alla tua comunità, all'Ordine, a tutta la Chiesa. Cosa augurarti se non di incontrare Gesù così, con questa attesa e questo irradamento, e di vivere questa esperienza con semplicità di cuore, povertà, umiltà, come Simeone e Anna, ma soprattutto come Maria e Giuseppe e tutti i santi che ci hanno trasmesso nella Chiesa e per l'umanità intera la luce senza tramonto di questa esperienza.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist